

In verità l'arruolamento forzato era in uso, come misura poliziesca, già da lunghi anni; e sin dal 1821 il Vicerè Ranieri si era dichiarato « perfettamente d'accordo col Governo di Milano che non giovasse alla sicurezza pubblica l'arrolamento forzato dei vagabondi al servizio militare, se non venissero questi trasportati fuori d'Italia a grandi distanze, o spediti in qualche isola » (1). Ma questa volta la leva fu immediatamente successiva ad una generale perlustrazione eseguita nel novembre del 1830; per cui, riempitesi le carceri della Lombardia e del Veneto di precettati, molti di questi furono sottoposti in tutta fretta all'arruolamento forzato e spediti in corpi dislocati fuori d'Italia (2), mentre altri furono deportati, sotto scorta militare. A questi ultimi anche probabilmente allude il rapporto del console Mimaut, quando parla di invii « nelle fortezze del Danubio », poichè al momento in cui egli scriveva il primo convoglio di deportati (122 lombardi e 70 veneti), partito il 30 luglio e giunto a Trieste il 12 agosto, si trovava bensì a Capodistria, ma era in attesa di essere trasferito nei forti Arad, Comorn e Szeged, non appena fosse cessato in Ungheria il colera che allora vi inferiva (3).

L'arruolamento forzato, gravoso ed esteso più del solito, fu dunque uno degli espedienti di cui la polizia austriaca si servì, per stroncare ogni mena insurrezionale e rivoluzionaria e per impedire che dalla Francia liberale di Luigi Filippo o dagli insorti stati confinanti la rivolta penetrasse nel Lombardo-Veneto.

ALBERTO GIANOLA



BALDASSARRE PISANELLI e il « Trattato della natura de' cibi e del bere »

« E però sotto il suo Gloriosiss.º nome ho mandato fuori il presente mio libro, che tratta della Natura delle cose semplici, che si mangiano, e si beono ».

(1) Milano, *Archivio di Stato*, Polizia, busta 444, Prot. VR. 960 (12-18 febbraio 1821).

(2) Si possono leggere gl'incartamenti relativi a tutto questo conservati negli *Archivi di Stato* di Milano (Polizia, b. 466) e di Venezia (Presidiale, 1830-34, I, 1/3).

(3) Su queste deportazioni, che, incominciate nel 1831 continuarono poi, in dieci convogli successivi, a tutto il 1847, raggiungendo un totale di più che 800 individui, uscirà fra breve un mio volume abbondantemente documentato.

Così Baldassarre Pisanelli, medico bolognese, scrittore esimio e naturalista insigne, vissuto nel secolo XVI, scriveva al Duca di Mantova, nel 1583.

Della vita di questo chiaro scienziato non molto si conosce; ne dà brevi notizie il Fantuzzi in « Notizie degli scrittori bolognesi » (1).

Fu allievo di Ulisse Aldrovandi, professore di medicina a Bologna, e visse molto tempo all'estero, viaggiando in Germania ed in Africa. Si stabilì infine a Roma, dove la fiducia di Gregorio XIII lo nominò medico nell'Ospedale di S. Spirito. Incerta è la data della sua morte, essendo gli storici discordi nel fissarla. Scrisse molte opere, di carattere filosofico, botanico ed astronomico. Ma la sua opera più apprezzata fu il « Trattato della natura de' cibi e del bere », stampata in Roma per la prima volta presso Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani, nel 1583. Quest'opera che vide la luce il primo di agosto di quell'anno e che egli dedicò a Guglielmo I Gonzaga, Duca di Mantova, fu quella che gli dette fama di illustre scrittore e botanico, e lo fece noto a tutti i contemporanei.

Infatti in breve tempo l'opera, tanto stimata e ricercata, ebbe molte edizioni. Di questo gran successo librario dava egli stesso notizia al Duca, con lettera 6 marzo 1584, da Capranica, dove si era ritirato. Ma oltre alla sua lettera ne sono testimoni gli esemplari delle diverse edizioni succedutesi dopo quella del 1583.

L'editore Vincenzo Taietti di Roma, presentando nel 1585 una ristampa del libro, diceva essersi a ciò deciso per le vive istanze di molti che da ogni parte gli facevano premura di averne copia.

Come si vede dunque, il « Trattato della natura de' cibi e del bere » fu dai contemporanei molto pregiato. Non importa se in seguito ha subito anche esso il triste destino di dormire, polveroso, negli scaffali delle biblioteche.

Certo è, che scritto in pura lingua volgare ed in stile scorrevole, l'opera fu giudicata un capolavoro.

Il Pisanelli, come appare dalle sue lettere, era stato invitato dal Duca di Mantova a servire presso la sua Corte, ma altri impegni glielo impedirono.

Il suo « Trattato » non risuona di armi nè canta elogi alla illustre Casa Gonzaga, ma è una pura e chiara affermazione del suo talento di botanico, ed egli lo dedicò al Duca per riconoscenza della protezione e della stima che gli aveva accordata. E l'autore, nel dargliene avviso, si scusava dicendo:

« E se bene l'Opera è di gran lunga inferiore alla grandezza sua; non-

(1) G. FANTUZZI: *Notizie degli scrittori bolognesi*, a pag. 49, Tomo VII. Soc. S. Tommaso - Bologna 1781.

dimeno tengo per fermo, che V. A. Ser.ma nel picciol presente riconoscerà la molta volontà, et osservanza mia ».

Così i Gonzaga, proteggendo e chiamando alla loro Corte artisti e letterati, accrescevano nel mondo intero la loro fama di mecenati illustri.

Il secolo XVI risentiva ancora delle superstizioni medioevali, intorno alla natura benefica o malefica di alcune erbe. Con la sua opera il Pisanelli sfatò in un certo modo quelle vecchie credenze, specificando il modo di cucinarli, onde averli più gustosi e graditi, ed avvertendo quali vini siano da preferirsi e la quantità di berne, per mantenersi sani. Perciò il « Trattato », essendo allora nuovo nel suo genere, ebbe molta fortuna e divenne una divertente lettura ed un vade-mecum per l'arte di apprestare i cibi.

E quantunque l'opera di Baldassarre Pisanelli non sia nè letta, nè conosciuta, pure essa resta sempre una chiara testimonianza della profonda e vasta erudizione di questo grande botanico e filosofo, che il tempo irrispettante ha dimenticato.

ALFONSO SILVESTRI

DOCUMENTI

I.

Sereniss.mo Sig.re et padron mio clementiss.mo,

Poiché non si è potuto effettuare il desiderio, ch'io havevo, di servire V. Altezza Ser.ma personalmente; ho voluto almeno far di modo, ch'ella riceva da me alcun segno dell'infinita mia divotione verso l'Altezza de' suoi meriti. E però sotto il suo Gloriosiss.º nome ho mandato fuori il presente mio libro, che tratta della Natura delle cose semplici, che si mangiano, e si beono. E se bene l'Opera è di gran lunga inferiore alla grandezza sua; non dimeno tengo per fermo, che V. A. Ser.ma nel picciol presente riconoscerà la molta volontà, et osservanza mia: la qual lasciando per hora questa poca testimonianza appresso il Mondo; andrà di mano in mano col Divino aiuto, procurando con cose maggiori di fare acquisto della buona gratia di V. Altezza Sereniss.ª, alla qual ogni humiltà inchinandomi, et raccomandandomi, prego di continuo, accrescimento di stati, e compimento di desiderata felicità.

Di Roma alli 6 di Agosto 1583.

D. V. Altezza Sereniss.ª

Humiliss.º e Devotiss.º Servo

BALDASSARRE PISANELLI - Medico Bolognese

(a tergo)

Al Sereniss.º Sig.re et padron mio clement.mo

Il S.or Duca di Mantua, et di Monferrato

(R. Archivio di Stato - Mantova, Arch. Gonzaga E.XXV.3.b.933)

II.

Ser.mo S.re et padron mio clement.mo

So che da Mons.r Vesc.º di Casale saranno stati notificati à V. Alt.ª Seren.ma i miei lunghi travagli, e l'honorato fine che hanno havuto; e però sopra ciò non mi estendo; ma solo certifico V. Alt.ª Ser.ma che se bene son restato in diverse maniere afflitto e mal trattato; tuttavia reputo che la maggior infelicità sia stata il non haver possuto ricevere, e goder la gratia, che V. Alt.ª Ser.ma per sua clemenza si era degnata mandarmi. E perche à così favorita, et amorevol dimostrazione mi sento eternamente obligato; pare anco mi convenga farne publici segni, che rilucano in cospetto del mondo. E perchè il libro mio è stato tanto stimato e caramente ricevuto; che in breve tempo le librerie ne sono rimaste senza; gli è necess.o, che à phiegli universali io lo rinovi, e gli aggiunga molte cose da me accresciute dopo la prima impressione: però sarà servita V. Alt.ª Ser.ma, contentarsi, ch'egli rinasca pur sotto il suo feliciss.º Titolo: e non abbandonar l'opera, ne l'autore della sua infinita benignità. E perche al presente io mi son ritirato in paesi dal publico comertio sequestrati; lascio Mons.r R.mo Vesc.º Sporeno, che da V. Alt.ª riceve le gratie, e gli ordini, che si degnerà farmi. Et io pregando il S.or Dio che mi conceda gratia, ch'io possa un giorno vivere delle miche che cascano dalla mensa di V. Alt.ª Ser.ma; le bacio con ogni riverenza le mani, e le prego compim.to di desiate felicità.

Di Capranica alli 6 Marzo 1584.

Minimo, et Humiliss.º servo

BALDASSARRE PISANELLI - Medico Bolognese

(a tergo)

Al Sereniss.º Sig.re et padron mio clement.mo

Il S.or Duca di Mantua, et di Monferrato

(R. Archivio di Stato - Mantova, Arch. Gonzaga E.XXV.3.b.935)

APPENDICE

Il Duca di Mantova dona al Pisanelli 50 scudi in ricambio del « Trattato » dedicatogli.

a)

Al S.or Bernardino Pia (¹)

Ill.re et Molto R.do S.or mio...

Nella lettera che à V. S. scrive l'Ill.º S.or Conte Theodoro S. Giorgio... del Ser.mo S.or nostro, si contiene frà le altre cose che si manda a... una lettera per haver scudi 50 d'oro, quali S. Alt.ª vuole che lei... al S.or Medico Pisanello, come in essa meglio si contiene... S. Alt.ª dopo hà risoluto di mandarli di qui detti scudi non... altrimenti detta lettera, mà realmente li riceverà da Annibale... Concordia

(¹) Inviato della Corte di Mantova a Roma.

corriero ordinario che adesso se ne viene à Roma... cerà à V. S. d'avisare della ricevuta — Di Mantova alli 24 di Marzo 1584.

Di V. S. Ill.re e M.to R.da

Aff.º S.tor
TULLIO PETROZANNI (¹)

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. F.II.7.b.b.2216).

b)

Al S.or Presidente del Magistrato,
Ill.re etc.

Ordina il Ser.mo S. nostro che V. S. faccia pagare... di Annibale della Concordia corriero ordinario... passa à Roma, scudi 50 d'oro spendibili... Roma, per portarli al S.or Bernardino Pia quale... la curia di S. A. gli ha da pagare al S.or M.... Baldassarre Pisanelli et questo finisco raccomandandomi... di V. S. Ill.ª di cui bacio le mani.

..... Corte alli 24 Marzo 1584.

(poscritto) Sodisfarà anco V. S. al sudetto corriero per la... mercede qual si dice essere de meglio....

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2216).

c)

Al S.or Bernardino Pia.
Molto mag.co et M.to R.do Sig.re

...Havrà qui insieme V. S. una lettera da poter riscuotere cinquanta scudi li quali l'A. S. ordina che V. S. faccia dare in suo nome al S.or Baldassarre Pisanelli Medico Bolognese, che dedicò già un suo libro all'A. S. - Et perchè egli si trova à Capranica potrà V. S. tener il mezo di M.re R.mo Sporeno per saper di lui, et farli haver il danaro... - Di Mantova à 24 di Marzo 1584.

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. F. II. 7. b. 2216).

d)

Ill.mo Sig.re mio S.re oss.mo

...Farò havere al S.ro Medico Pisanelli li cinquanta scudi portati contanti dal corriero ultimo di Milano per ordine di S. A.... - Di Roma, il di ultimo di Marzo 1584.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re
BERNARDINO PIA

(a tergo) Sig. Conte Theodoro San Giorgio etc. in Mantova.

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. E. XXV. 3. b. 936).

(¹) Segretario di Stato.

e)

Ill.re S.or mio oss.mo

Da Annibale dalla Concordia corriero che ha portato ultimamente l'ordinario di Milano ho havuti li 50 scudi che se gli sono dati in Mantova per ordine di S. A. da consignarmisi, acciochè li facci havere al S.or Medico Pisanello. et tanto farò scrivendoli o facendoli scrivere ove si trovi, acciochè venghi, o mandì per essi, ... - Di Roma, il di ultimo di Marzo 1584.

D. V. S. Ill.re

Affett.mo Ser.re
BERNARDINO PIA

(a tergo) Sig. Tullio Petrozanni etc. in Mantova.

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. E. XXV. 3. b. 936).

f)

Ill.mo Sig.re mio Sig.re oss.mo

...Pagai hieri in mano di Mons.or Vescovo Sporeno li cinquanta scudi do'ro, che mi furon portati questi giorni a dietro da un corriero di Milano per darli a nome di S. A. al medico Pisanello, havendomi esso medico scritto, che così facessi, non potendo esso venir' a Roma... - Di Roma, a XXVIII, d'Aprile M. D. LXXXVIII.

Di V. S. Ill.ma

Affett.mo Ser.re
BERNARDINO PIA

(a tergo) Sig. Conte Theodoro San Giorgio etc. in Mantova.

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. E. XXV. 3. b. 936).

g)

(Il Pisanelli ringraza il Duca pel dono di 50 ducati)
Ser.mo Sig.re et padron mio clementiss.º

Il Realissimo presente, ch'è piacciuto à V. Alt.ª mandarmi per mano del S.or Bernardino Pia, sì come nasce dalla sua infinita clemenza, e benignità; così facendo conoscermi, che tiene memoria della mia servitù, ch'è di sua natura sterile. et da nessuno, ò poco merito accompagnata; mi obbliga ad esser di perpetuo nodo legato alla sua grandezza: e perchè ella è senza termine; però non basta forza humana ad arrivarla con nessuna sorte di ossequio, et servitù. Ma solo pregarò mentre havrò vita, il S.or Dio, che la conservi perpetuamente sana, felice, e che accompagni sempre i suoi santissimi desiderij. Et à me porga forza, et occasione di poter, come debbo esser tutto rivolto à publicar' al mondo le sue Glorie. E qui con ogni debita riverenza, et humiltà inchinandomi le bascio le sagre mani, e nella sua protezione mi raccomando. Da Capranica alli XVIJ di Maggio 1584.

D. V. Alt.ª Sereniss.ª

Humiliss.º, oblig.º et divotiss.º Servo
BALDASSARRE PISANELLI

(a tergo) Al Sereniss.º Sig.re et padron mio clement.mo

Il S.or Duca di Mantua, et di Monferrato.

(R. Archivio di Stato - Mantova. Arch. Gonzaga. E. XXV. 3. b. 935).

I TRE GUIDI
(GUINIZELLI, CAVALCANTI, GUITTONE)

.....chi sa [solo] cose
apprese [= insegnategli], con torbida mente,
or questo anelando, ora quello, con piè malsicuro
procede ad innumere prove con mente che nulla conclude.

PINDARO, *Nem.* III, vers. Romagnoli.

Il miglior commento alla canzone *Al cor gentil* è l'altra *Donna mi prega* del Cavalcanti. Se non che questa è, volutamente, *scura rima*, e, fin dalla nascita, ha dato gran filo da torcere agl' interpreti. Si aggiungano le mende di lezione infiltratesi molto per tempo: sorte comune a tutte le rime dei primi secoli, e più comprensibile dove l'originale ad arte presentavasi in *chiuso parlare*. I moderni non son giunti a scoprire intero ⁽¹⁾ neppure il sistema di rime della strofe, che implica anche lo schema metrico di essa. In apparenza la strofe è formata di endecasillabi soltanto: nel fatto, si frantuma in segmenti di nove, di otto, di sei, di cinque, di quattro, di tre e persino di due sillabe. Inosservate passarono una rimalmezzo nel 1° verso, la quale consuona con rima simile del 4° (*prega, nega; parte, Marte; vertute, salute; quando, cangiando; tragge, selvagge*), e due altre rimanti fra loro nel 2° verso e che consuonano con una seconda coppia nel verso 5° (*accidente, sovente; presente, canoscete*: — *stato, formato; creato, sensato*: — *perfezione, pone; ntenzione, ragione*: — *misura, natura; figura, paura*: — *parere, piacere; volere, temere*). Il lettore può formarsi meglio un' idea dello schema interno oltreché esterno della stanza (che in apparenza consta di 14 endecasillabi), riducendolo tutto ad esterno, così:

Donna mi prega, [5 s.] } [11] ecc.
per ch'io voglio dire [6 s.] }
d'un accidente [5] } [9] }
ch'è sovente [4] } [11]
fero, [2]

(1) Bisogna con alta probabilità eccettuare Leandro Biadene. Parlando della canz. *Color di perla* di Nicolò de' Rossi, e notando che essa è servile imitazione della *Donna mi prega*, il Biadene osserva: «le due canzoni non solo sono di uguale estensione (che vorrebbe dir poco), ma nella configurazione della strofa, tutta di endecasillabi e tutta risonante di frequenti rime interne, presentano tale conformità da potersi quasi dire identità» (*Varietà letterarie e linguistiche*, Padova, Gallina, 1896 p. 25). Il quasi è assai significativo. Infatti la consonanza fra il 1° e il 4° verso manca in *Color di perla*, né i seguenti due versi 2° e 5° si corrispondono nella misura. Senza contare il resto.

ed è sì altero, [5]
ch'è chiamato amore: [6]
sì chi lo nega [5]
possa 'l ver sentire! [6]
Ond'al presente [5] } [9] } [11] ecc.
canoscete [4] }
chero, [2]
perch'io non spero [5]
ch'om di basso core [6]
a tal ragione porti conoscenza;
ché (senza [3] } [11]
natural dimostramento) [8] }
nov'ò talento [5]
di voler provare [6]
là dove posa; e chi lo fa creare;
e qual è sua vertute e sua potenza;
l'essenza, e [3]
poi ciascun suo movimento; [8]
e 'l piacimento, [5]
ch'el fa dire: «Amar è!» [6]
e s'omo per veder lo pò mostrare.

Artifiosissimo schema. E artifiosissima distribuzione della materia; che può essere chiarita così:

[ANTEFATTO],

Donna mi prega (1): per ch' [= p. il che] (2) io

[TESI]

voglio dire (3)

(1) Guido ricevette, secondo la tradizione manoscritta, da un suo omonimo, Guido Orlandi, l'invito di rispondere, naturalmente in versi, a un quesito poetico (invito non infrequente, come tutti sanno, a quel tempo) sull'amore. La stessa tradizione, avvalorata dalle prime parole della canzone di risposta, dice che l'Orlandi scrisse per incarico avuto da una donna; da Giovanna detta Primavera, io penso, sul conto della quale il Cavalcanti e l'Orlandi già avevano scambiato sonetti (cfr. la mia «Matelda» in *Giorn. dant.* XXVIII, quad. III). Il sonetto è questo, ed è un gioiello:

Onde si move e donde nasce amore?
quale 'l su' proprio è? dove dimora?
È sustanzia o accidente o memora [= pensiero]?
è [a] cagion d'occhi o [è] voler di core?
Da che procede suo stat' o furore
(come foco, si sent'e), che divora?
Dì che si nòtrica? Domand'ì ancora:
come e quando e di cui si fa signore?